



## BETTER MAN

DI MICHAEL GRACEY

**Regia:** Michael Gracey. **Sceneggiatura:** Simon Gleeson, Oliver Cole, Michael Gracey. **Titolo originale:** idem. **Fotografia:** Erik Wilson. **Musica:** Batu Sener. **Interpreti:** Robbie Williams: se stesso; Jonno Davies: Robbie Williams scimpanzé; Carter J. Murphy: Robbie Williams da bambino; Steve Pemberton: Peter Williams; Kate Mulvany: Janet Williams; Alison Steadman: Betty Williams; Damon Herriman: Nigel Martin-Smith; Raechelle Banno: Nicole Appleton; Jake Simmance: Gary Barlow; Liam Head: Howard Donald. **Produzione:** Ashley Ty Chao, Patrick Correll, Michael Gracey, Sina Studios, Facing East Entertainment, Rocket Science. Robbie Williams. **Distribuzione italiana:** Lucky Red. **Durata:** 135'. **Origine:** Regno Unito, Usa, Cina, Francia, Australia, 2024.

**MICHAEL GRACEY** – Nato a Melbourne nel 1976, Michael Gracey è regista, sceneggiatore e artista degli effetti visivi. Si fa conoscere con i suoi spot pubblicitari natalizi nel Regno Unito e negli Stati Uniti. Debutta come regista nel 2017 con *The Greatest Showman*, un grande successo con Hugh Jackman. Dirige il documentario *Pink: All I Know So Far* (2021) e lavora su vari progetti di adattamenti per il cinema. Nel 2024, gira questo *Better Man*, una biografia musicale del famoso cantante britannico Robbie Williams. Nel film il cantante ha le fattezze di una scimmia. Una scelta che è dipesa dal desiderio di mostrare le insicurezze dell'artista e la sua visione di sé stesso. Un produttore, Tarak Ben Ammar, amico di Michael Gracey, ha detto: «Chi ha visto il film lo raccomanda. Io stesso l'ho visto tre volte e ho portato mia moglie e la mia famiglia. Ma forse avremmo dovuto pubblicizzarlo nascondendo questo dettaglio della scimmia, così il pubblico avrebbe avuto la sorpresa in sala». Il regista Michael Gracey adesso sta preparando un film sulla vita di Luciano Pavarotti. Gracey si è recato a Bologna per incontrare la famiglia e gli amici del tenore, perché desiderava trovare la chiave giusta per raccontare la vita di Pavarotti: «Dopo aver incontrato la famiglia e gli amici di Pavarotti, credo di aver trovato una chiave di lettura unica e profonda». La sua idea ha convinto anche la famiglia di Pavarotti, inizialmente molto reticente che ha così acconsentito affinché il progetto procedesse: «Convincere la grande famiglia Pavarotti non è stato facile. La sua seconda moglie Nicoletta Mantovani, la figlia Alice, la prima moglie Adua Veroni e le sue tre figlie sono state inizialmente diffidenti. Ma ora il progetto è avviato ed è una sfida che mi piace molto». Vedremo...

Sentiamo Robin Williams: «In questo film abbiamo scelto l'autenticità e la sincerità assolute. E magari se non ci fosse stata una scimmia voi non sareste venuti così numerosi, magari solo la metà. Io e Michael ci siamo conosciuti a una festa, abbiamo parlato di noi e l'ho trovato affascinante. In una forma o in un'altra mi avrebbe fatto piacere se fosse entrato a far parte della mia vita, cosa che si è verificata con la regia di un film sulla mia vita. Stanno dicendo cose molto carine sul film e sono molto felice, ma finora non è uscito e se non sarà un successo la penserò diversamente». Adesso la parola al regista: «La scelta delle canzoni da utilizzare non è stata facile, visto il tanto materiale da cui potevamo prendere spunto. Come con l'opera devi inserire la canzone all'interno del contesto narrativo. Abbiamo cercato di trovare una canzone che si adattasse al momento, creandogli poi una cornice di riferimento, visto che ovviamente la canzone non era stata scritta per quel momento specifico. Se un ragazzino soffre perché il padre se ne va, la canzone giusta è una in cui si racconta del bisogno di amore. Quando Robbie era ragazzino solo le persone famose subivano il giudizio del mondo, oggi non è più così, chiunque viene giudicato dagli altri, per via dei *social media*. È estremamente pericoloso, specie se si parla di adolescenti. Rob mi ha detto una volta una cosa: se tu non mi vuoi bene, neanche io me ne voglio. Il che fa riflettere molto. Anche per questo alla fine del film c'è l'indirizzo di un'associazione per persone con difficoltà mentali o a livello psicologico. È importante sapere a chi e dove rivolgersi... Per me non è strano spiegare chi sono con sincerità e autenticità assoluta, perché sono così e sono abituato all'esposizione di me stesso, quello che trovo inusuale è che mi dicono che la mia sincerità lo sia davvero. Allora sì che mi stupisco ed entro ed esco da una crisi esistenziale a un'altra. Mi piacerebbe dire che ho fatto il film per ragioni altruistiche, per dare sollievo alle persone, far capire la complessità della fama, della condizione umana. Ma invece l'ho fatto solo per prolungare la mia carriera. Detto questo, la stessa cosa è avvenuto quando ho fatto un documentario per Netflix. Sono un ricercatore di attenzioni professionista, se non ricevo attenzione non esisto. È il carburante che alimenta il mio lavoro. Quando il documentario è uscito, ho ricevuto tantissimi commenti di

persone che mi ringraziavano spiegando come avesse rappresentato qualcosa di importante per loro. E a quel punto è subentrato l’altruismo in me. Se l’effetto collaterale del mio narcisismo è che piace alle persone, le aiuta a guarire e si commuovono, allora mi fa sentire bene... C’è una sequenza particolarmente elaborata nel film che ti lascia a bocca aperta, in cui sulle note di *Rock DJ* si esibiscono i *Take That*. La sequenza musicale a Regent Street, nel centro di Londra, è stata un miracolo, il numero più difficile che abbia mai dovuto affrontare. Un anno e mezzo per prepararlo, per una settimana abbiamo sigillato la strada e fatto prove e pianificazioni con cinquecento ballerini, i bus a due piani, taxi. Quando stavamo iniziando a girare, alla fine della settimana, è morta la regina. Che maleducazione che se ne sia andata in quel momento. Dieci giorni di lutto e quindi riprese bloccate, niente assicurazione perché non ti coprono per un evento come la morte di una regina. *Better Man* è un film indipendente. Ci sono voluti altri 5 mesi per trovare i soldi per girare quella sequenza, con tutti a dire che non sarebbe andata bene. Ma alla fine ce l’abbiamo fatta».

**LA CRITICA** – “*Come on! Hold my hand. I wanna contact the living. Not sure I understand. This role I’ve been given.*” Vieni, tienimi la mano. Voglio contattare i vivi. Non sono sicuro di aver capito. Questo ruolo mi è stato assegnato: così cantava ventidue anni fa Robbie Williams in occasione dell’uscita di *Escapology*, uno dei suoi album più noti. La traccia è *Feel*, così si intitola la canzone, e Williams confessa a sé stesso e ai suoi fan, di non riuscire a comprendersi. Di non riuscire a comprendere il proprio ruolo nella musica e più in generale nel mondo, ma nonostante questo, di voler restare ancorato alla vita. Ecco perché: “Vieni e prendimi per mano”. Dichiarazione evidente di un’insicurezza profonda, che pur generata da un’indiscutibile celebrità, necessita di costanti attenzioni, ascolto e visibilità. Tanto da parte del suo pubblico, quanto dell’amore e della famiglia. *Feel* racconta già tutto, o comunque molto. Dal non sentirsi mai “abbastanza”, all’incapacità di percepirti adeguato ad un certo ruolo, pur vestendone i panni da tempo. Senza mai rinunciare alla vita, al caos e all’imprevedibilità del destino. Non è chiaro se Williams oggi abbia compreso realmente le ragioni della propria fama e del proprio ruolo e va benissimo così. Perché *Better Man* di Michael Gracey, precedentemente autore di *The Greatest Showman*, ne intercetta al meglio e con inaspettata ferocia, l’instancabile sete d’esistere, provocare e far gridare al mondo ciò che Williams da sempre ha tentato di fare e amplificare: la propria musica. Oggi ce l’ha fatta e il grido prende vita sul grande schermo, attraverso il vigore e la selvaggia adrenalina della scimmia. Oltreché la riuscita simulazione di un girato in pellicola su grana grossa, che rimanda al cinema degli anni ’90. Quello di Alan Parker, Cameron Crowe, Gregg Araki e Oliver Stone. *Better Man* in questo senso è rivoluzionario. Poiché

non ha alcuna intenzione di indorare la pillola. Ritrovandosi infatti ad illuminare le ombre, laddove c’è sempre stato caos, volgarità, violenza, sopraffazione e droga. Passando per il sesso e la carnalità, che anche – e soprattutto – in riferimento al periodo con i *Take That*, definiscono ciò che Williams non ha mai nascosto d’essere, sorridendo dei suoi istinti più bassi e animaleschi, celato non casualmente dalle potenzialità offerte dal suo doppio realizzato in CGI (Immagine Generata al Computer), la scimmia. La stessa che condotta dove pochi altri avrebbero scelto di tornare, dunque al passato della vergogna, del trauma e dell’intossicazione profonda e totale, ci mostra e racconta con grande rabbia, dinamismo e crudo linguaggio, effetti e conseguenze dell’amore dimenticato, dell’amicizia tradita e anche dell’innocenza e della dignità perdute. Ciò che è perduto, sembra confessarci Williams attraverso *Better Man*, non può essere più recuperato. Si può però cantare e gridare al mondo il proprio dolore e al tempo stesso la propria fame di vita e successo. Poiché per quanto semplice e immediato possa sembrare, quel grido necessita sempre di una grande rinuncia e così di un’accettazione profonda e totale. Venire a patti con i propri demoni. Non ci è dato sapere se Williams ci sia riuscito. Senz’altro ci ha danzato e poi combattuto. Ne siamo testimoni in una delle sequenze più brutali, spettacolari e inopinate di *Better Man*. Quella del *Live at Knebworth*, 2003. Se siete stanchi dei convenzionali, tediosi e favolistici *biopic* musicali, la risposta è *Better Man*. Ad oggi un film fuori dal tempo. È come se Michael Gracey avesse agito per sguardo e volontà del Larry Clark più controverso e sotto acidi, spalleggiato da un instancabile Robbie Williams, incurante della vergogna e dell’oscurità. Lunga vita alla scimmia.

**Eugenio Grenna, *Sentieri Selvaggi*, 1 gennaio 2025**

---

**SEPTEMBER 5 – LA DIRETTA CHE CAMBIÒ LA STORIA** – Ci sono date che restano vive nell’immaginario collettivo. Corrispondono ad eventi che strappano la trama ordinaria delle cose. È il caso del massacro di Monaco di Baviera, quando durante le Olimpiadi 1972 alcuni atleti israeliani vengono presi in ostaggio dal gruppo terroristico Sole Nero. *September 5* racconta come se il film fosse stato girato allora, accanto alla troupe della redazione sportiva della ABC che mostrò quasi in diretta le immagini di quel giorno. Un film di grande rigore. Drammatico, concitato. Anche con i giusti interrogativi etici: si può mostrare tutto? Durata: 91'.